Venerdì 10 Giugno 1904

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 24
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

IL FRIULI

Giornale quotidiano della Democrazia

UDINE - Anno XXII - N. 136

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea C.mi 25
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenire.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Via Prefettura, 6

Pareggio e controsensi magistrali

(Collaborazione al Friuli).

Un nuovo potente fremito di vita è passato nelle fibre dei maestri da un all'altro capo d'Italia, producendo quel benefico risveglio preparato con santa ostinazione dai giornali scolastici, sentinelle avanzate nel campo battagliero della scuola, e dal grido di rampogna sorto nei numerosi comizi, nell'interesse dell'istruzione elementare e dei maestri, ed accolto con sincera simpatia dal popolo, specialmente operaio.

L'U. M. N. fattasi eco di questo accentuato movimento magistrale e popolare insieme preparò il suo programma di riforme scolastiche; ed il Governo, sentita la voce di migliaia di maestri risonare nelle agrate sale della Minerva, s'indusse a presentare un progetto per l'elevamento degli stipendi.

Reso notorio il progetto in tutta la sua essenza, dopo il giudizio rude si, ma equanime ed illuminato, della stampa scolastica e politica, gli sforzi della classe magistrale parvero poi convergersi verso l'unico fine, ed affrettare la discussione al Parlamento, preparando anzi i Comizi che si tennero contemporaneamente nei 69 capoluoghi di provincia, lieto presagio per la conquista di un migliore avvenire.

Ma siccome in tutte le cose di questo mondo c'è un «ma» che rompe i disegni, così nel campo magistrale la questione del *pareggio degli stipendi* pei maestri e maestre, che pareva assopita, accenna ad un risveglio minaccioso di oscurare d'un tratto il sereno orizzonte dei maestri e dividerli in due campi d'idee ed in una lotta infeconda.

E però non fu opportuno complicare il programma del miglioramento della scuola e dei maestri di per sè stesso irto di difficoltà, col fare del pareggio quasi il nocciolo della questione, *come* stabilì nel suo programma di riforme l'U. M. N., perchè dopo tanti anni di vana attesa, è giusto ed umano ottenere intanto l'aumento, per arrivare poi se anche al pareggio, quando però l'idea del diritto, la coscienza del popolo e le condizioni finanziare del bilancio e.... della scuola, crederanno necessario adottare questa uguaglianza che per me tocca il sublime della perfezione nel regime sociale.

* * *

Saranno molte le ragioni che militano a difesa del principio moderno, che a parità di lavoro la donna sia retribuita come l'uomo: nè io mi perito di aprire un fessolino in questa vulnerabilissima questione per provare forse il contrario, per la tema che avventurandomi in un pericolo impreveduto *non possieda* i mezzi per evitarlo.

Se la scuola, come la famiglia, ha bisogno essenzialmente di voi, donne belle e garbate; se il vostro sesso che, misurato al dinamometro è chiamato debole, è arbitro degli uomini, poichè tiene in pugno le due età che decidono dell'intera nostra esistenza: l'infanzia e la giovinezza, non dimenticate però il vostro io di sorelle, *spose e madri* affettuose e gl'inerenti doveri che la natura vi ha imposto: restate l'angelo della famiglia e della scuola, e con la vostra voce ravvivate il fuoco della lotta per l'ideale comune, allietatela con la vostra bellezza, correggetela con il vostro spirito.

La questione in parola, che minaccia di dilagarsi e di gettare a mare tutto il lavoro ordito con ammirabile pazienza dal tempo, giudice inesorabile degli uomini e delle cose, dovrebbe essere lasciata dormire; volendo parlare di pareggio, si gridi alto e forte contro la disparità ingiusta e odiosa dello stipendio fra maestri rurali ed urbani. Se la differenza di condizione fra gl'insegnanti dei due sessi può essere giustificata da molte ragioni, la disparità di trattamento fra maestri urbani e rurali non trova spiegazioni ragionevoli ed oneste. Si potrebbe sollevare il brutto pretesto che i maestri rurali costituiscono una categoria inferiore nel riguardo della coltura, al cospetto dei maestri urbani, forse perchè quelli vivendo in mezzo a gente rozza di costumi e d'istruzione ed in luoghi rustici, hanno..... il polsi troppo vili per toccar stipendi così..... gentili (mi si passi la parola per amor della rima).

Ne deriva quindi agli occhi del volgo povero e ricco, che il povero maestro o maestra rurale che tocca le vili lirette 56 o millesime 44,50 mensili, appaiono come incapaci d'insegnare oltre le tre classi rurali, e quindi immeritevoli di godere i lauti stipendi dei maestri di città.

E si che per le maestre in generale si grida: a parità di lavoro eguale retribuzione; ma per i maestri rurali dei due sessi, fa di contro l'altro principio, che chi più fa, meno ha.

Eppure uno stesso programma, un medesimo orario, una speciale uniformità legale, informano la scuola di città e di campagna. Il maestro rurale ha uno stragrande numero di alunni divisi in due e tre classi, ed è pagato irrisoriamente! Che importa! Agli esami si pretendono da lui gli stessi risultati di una scuola di città che gli hanno costato un anno di meno di vita e spesse volte invece dell'alloro, coglie sfiduciato e stanco le pungenti spine del disinganno.

* * *

Quindi il punto principale della riforma della scuola elementare rurale, secondo le mie modeste vedute, è questo: abolire quella mostruosità pedagogica che è la scuola unica: pagare più umanamente il maestro rurale, la cui missione dovrebbe essere riconosciuta veramente seria e necessaria; dovendo esso preparare il futuro popolo lavoratore dell'Italia: avocare la scuola rurale allo Stato, e iniziare la carriera magistrale là, come si fa in Francia, nazione che comprende giustamente nell'umile scuola primaria la vera fattrice del progresso; e allora, ma solo allora, si potrà parlare di abnegazione e di sacrificio.

E così tante buone teste di colleghi che *conosco* e di cui potrei fare il nome, condannati in una umiliata oscurità, non sarebbero costretti in causa di un deplorevole regime di cose, a morir lì, nel loro paese o villaggio di adozione, perchè il caso ed il..... denaro imperano sovrani assoluti sul loro destino.

Paluzza, maggio 1904.

M. Angelo Matiz.

DALLA CAPITALE
IN PARLAMENTO.
Alla Camera.

(Seduta del 9 — Pres. *Biancheri*).

Continua la discussione del bilancio dei Lavori pubblici.

Parla *Fradeletto* sull'andamento dei lavori pel monumento a Vittorio Emanuele in Roma.

Rudinì sulla sistemazione delle nuove linee ferroviarie.

Il ministro *Tedesco* risponde a tutti gli oratori.

La discussione è chiusa.

Nell'Estremo Oriente
Notizie in fascio

Nessuna notizia precisa.

Alcune voci danno Port Arthur come già capitolata; altre invece riferiscono che in un terribile assalto a quella città, gloriosamente respinto, tutto il III corpo d'esercito giapponese sarebbe stato distrutto (!!!)

Un' altra notizia sensazionale reca che Kuroki fu accerchiato.

Ma pare che i russi continuino nell'allegro sistema di pigliar botte e inventar frottole.

* * *

Circa gli scontri dei giorni passati giungono le voci più contraddittorie, onde non vale neppur la pena di raccoglierle.

Da fonte russa si parla con insistenza di un rovescio giapponese.

Un gravissimo incendio a Venezia
Il mobilificio veneziano distrutto

Un immane incendio è scoppiato ieri alle 15.30 nel mobilificio della ditta Herion e Fiorelli.

Il fuoco si sviluppò improvvisamente nel riparto centrale del fabbricato ove sono le macchine.

In breve quel corpo di fabbricato fu invaso dalle fiamme che, trasportate dal vento, si attaccarono ad un ampio edificio vicino ove erano i depositi di legnami e di mobili ed al 3° piano la fabbrica di passamanerie della ditta Bevilacqua.

Il fuoco minacciava anche il vicino Ricovero di Mendicità, ma i pompieri seppero per fortuna isolarlo.

Malgrado i soccorsi abbastanza prestamente arrivati, dei pompieri del Comune e da quelli dell'Arsenale, tutto il mobilificio andò distrutto e così pure lo stabilimento Bevilacqua.

I danni sono enormi; si calcola mezzo milione per la ditta Herion e C. e 120 mila lire per quella Bevilacqua.

Quantunque ora l'incendio possa dirsi domato completamente, pure in qualche punto continua ancora esigendo la costante presenza dei pompieri.

Duecento operai sono sul lastrico.

V. in quarta pagina
La tragedia degli Obrenovich

FRA LIBRI E GIORNALI
"LA MOGLIE,,

Romanzo di **Filippo Abignente (G. Laterza Edit. Bari — lire 3.00).**

(Collaborazione al «Friuli»).

Tempo fa venne annunciata su questo giornale la pubblicazione del nuovo romanzo «La Moglie» di Filippo Abignente, nome ben noto tra noi, e noto pure nel *mondo* letterario, per parecchie pregevoli pubblicazioni.

Anzitutto ci piace rilevare che da questo libro si desume chiaramente l'indole, il carattere e l'impronta onesta de l'autore.

E' un romanzo che si legge continuamente e con vivo interesse: tale, dato il genere, ci sembra il commento migliore.

La trama è semplice e ritrae con verità e vivezza (talvolta anche *crudezza*) di tinte, tre episodi succedentisi ne la vita d'un giovane ufficiale; tre episodi, tre donne, tre amori caratteristici; e come sfondo e cornice l'ambiente in cui si svolge la vita irrequieta, brillante e..... scapestrata de l'ufficiale di cavalleria: ambiente descritto con vivacità di colorito, con arguzia di aneddoti, con sincerità caustica di critica, in una forma, se non molto elevata e concettosa, elegante e scorrevole: con quella vena spontanea del facondo narratore, che riesce a intrattenere piacevolmente l'uditorio.

L'autore mostra di *sentire* molto, e con maestria non artificiosa rende efficacemente le scene d'affetto e di passione, rappresentandole, per il modo e per la forma, con naturale spontaneità e talvolta con *veri* sorgimenti drammatici.

Non è questo un *vero romanzo a tesi*, come si suol dire, e se la morale fa capolino (ed è una morale che si presta a qualche discussione) ciò non avviene che alla scena finale, con la comparsa della famosa *Moglie*, personificante la Redenzione e la felicità vera e serena.

Urta però al lettore la degenere fiacchezza morale di Guido (protagonista): nè per verità l'insoddisfazione può cessare e venir attenuata dai suoi vani e falsi tentativi alla riabilitazione, e da quell'attingere a un sentimento religioso *ridotto, snaturato*, e imbevuto di pregiudizi. Havvi ad esempio alcun che di goffamente ridicolo ne le *scene dei giuramenti*.

Come dianzi dicemmo, il libro si legge volentieri e tutto d'un fiato, ma lo si fa anche per vedere dove miri l'autore, et per essere schiotti, si resta un po' delusi in tale aspettativa.

Lo scioglimento poi è, diremo... curioso! Perbacco, può forse bastare l'autorità di un superiore gerarchico (Maggiore Farini) per assolvere e purificare da reali colpe e bassezze l'uomo — già così bene compreso e... giudicato da Editta — (forte, severa, tipica, bella perchè umana); tanto da renderlo da un giorno a l'altro degno di possedere una sposa idealmente pura?

Queste le sommarie *impressioni prodotte* in noi da la lettura del romanzo, il quale — se ne l'essenza può non soddisfare completamente, non manca certo, come dicemmo di pregi letterari ed artistici, per cui lo si legge volentieri e con vivo interesse.

Auguriamo gli sia favorevole il giudizio del pubblico.

E. F.

IL PROCESSO OLIVO
alle Assise di Milano

Milano 9.

L'udienza di stamane fu tutta occupata dalle deposizioni dei medici **Ferrai** e **Pertusi** che fanno una chiara e dettagliata spiegazione delle ferite inferte dall'Olivo alla moglie.

Quindi vengono escussi i periti.

Il prof. Raggi dice che gli mancano le basi per dire con scienza e coscienza se veramente l'Olivo sia epilettico.

Invece il prof. Ellero ammette che l'imputato abbia delle lacune nella sua psiche, così che, quando uccise, sia stato un semi-responsabile.

Nella seduta pomeridiana parla l'avv. De Vivo per la P. C. negando la provocazione e sostenendo la premeditazione.

Quindi parla il Pubblico Ministero cav. Moreni.

L'oratore della legge evoca terribilmente la vera macabra opera di squartamento e di scarnificazione e *venendo* alla genesi del fatto ammette che possa nascere il dubbio nei giurati sulla premeditazione mentre egli nega la provocazione grave affermata dall'Olivo. Termina rivolgendosi all'imputato dicendogli che dovrà scontare la pena di un delitto inaudito.

Probabilmente sabato si avrà il verdetto.

Interessi e cronache provinciali

L'Istituto di Assistenza degli emigranti a Klagenfurt

Don Bianchini ci scrive:

Per bene che si faccia c'è sempre qualcheduno che vuole interpretare tutto male. E' quistione di pregiudizi, e con questi bisogna aver pazienza, quindi non mi occupo a rispondere all'articolo di ieri perchè non parte da principi positivi.

A Klagenfurt, come in altre città dell'Impero Austro Ungarico ed in qualche parte della Germania, io procurai d'istituire dei segretariati o Uffici di assistenza per i nostri emigranti all'estero. Lo facevo quando a Udine alcuno parlava di emigrazione e di tutto il mio operato a favore degli emigranti davo sempre notizia al pubblico. Tanto che, *grazie a Dio, da ogni parte* del Friuli si suscitarono anime elette che si occupano con intelletto d'amore degli emigranti.

Ora che dopo tante fatiche e sacrifici, arrivo ad ottenere un misero sussidio per l'istituto degli emigranti a Klagenfurt, finalmente si fa uno vivo, e si lamenta dello stesso avv. Cosattini. Mi dispiace, ma colui che scrive così si è occupato ben poco degli emigranti. Tutti quelli invece che dell'emigrazione si occupano, avranno detto invece che per far bene agli emigranti anzi che 800 avrebbero dovuto assegnare lire 8000 per i segretariati dei nostri emigranti all'estero. E per non dire che di Klagenfurt ecco il gran male che ha fatto Bianchini colà:

Ha prima radunato un comitato di egregi uomini e li ha convinti che bisogna occuparsi degli emigranti italiani. *Ciò che fu deciso e firmato* in quell'adunanza possono tutti vedere nel verbale che si conserva al segretariato del popolo di Udine.

Ora cosa si fa a Klagenfurt? si prese per principio di *assistere* ed *occuparsi* innanzi tutto dei giovani emigranti. Quanti conoscono le infelici disgraziate condizioni in cui fra tutti gli emigranti italiani, si trovano i giovani, dirò che sopra la terra non vi ha opera più umanitaria di questa.

Questi emigranti si raccolgono in una casa privata che si apre per carità, fin a tanto che in Italia qualcheduno non offra per quegl'italiani una somma sufficiente da prendersi in affitto una stanza *sufficiente* a *radunare* i nostri emigrati, per assisterli tutti ed anche divertirli in giorno di festa e quindi annettervi un ricreatorio. O perchè no? Che non abbiano diritto di rallegrarsi un po', perchè sono costretti ad esulare lontano dalla Patria per acquistare un tozzo di pane ai loro figli, o ai vecchi parenti? Or che non restano italiani essi? Vorrebbe qualcuno far di essi altrettanti *schiavi? ma io griderò* coi buoni italiani finchè avrò fiato, che sono cittadini, che sono fratelli, che sono benemeriti del nostro Paese, che bisogna occuparsi di loro e non lasciarli in balìa nè degli *aguzzini*, nè delle sanguisughe festive.

Fra altro a Klagenfurt fu istituito un ufficio religioso in italiano per chi desidera approfittarne, e questo si fa per carità e per solo amore dei *nostri* emigranti; ed a me pare che sarà lecito ai nostri emigranti di compire all'estero quanto credono necessario di fare a casa e che si debbano altamente lodare da quanti amano anche solo l'Italia *quelli* che vi si prestano a far sentire agli italiani la lingua natia e non la lingua tedesca anche nella chiesa. Cosa può essere di più dolce per un povero emigrato credente di questo?

Lasciando a parte i conforti religiosi, ma che l'emigrato possa dire soltanto: Sono all'estero, sono italiano, eppure mi calcolano, e mi danno tanta importanza che si obbligano di parlare nella mia lingua.

Ma lasciamo questo che a nessuno nè costa nè costerà nulla, e veniamo al così detto Ricreatorio degli emigranti, che io preferisco di chiamare Istituto di assistenza per gli emigranti.

Colà si raccolgono alcuni dei nostri giovani più trascurati, e dopo avere ascoltato i loro lamenti ed i loro bisogni, ed aver dato loro qui lumi, quei consigli che si stimano opportuni, si incomincia ad insegnare a leggere a quei giovani; dalla lettura si passa alla declamazione di qualche poesia degli autori nostri più popolari; finalmente arriva il maestro Zampedri, puro italiano emigrato, anche lui, col mandolino, si apre il libro di musica, comperato a Udine dal nostro Barei, e si canta e si suona; ecco il Ricreatorio; « Questi giovani, giovani italiani, sentono la musica, mi scrive il dott Herlich, e mi domandano mandolini e vorrebbero impiantare un teatro italiano a Klagenfurt, anzi i nostri giovani hanno già cantato in pubblico qualche canzone nella dolce lingua accompagnati dal loro maestro.

Ma dove sono i mezzi — dove sono i denari? Bianchini *faccia in modo che* gl'italiani si aiutino».

Ecco quanto si fa a Klagenfurt. Non è, nel suo piccolo, quanto fra altro fa la «Dante Alighieri»? non è quanto fanno i migliori uomini che si occupano dell'assistenza dei nostri emigrati all'estero? Ad una tal opera non fece bene di concorrere il Patronato provinciale dell'emigrazione? Mi appello a tutti.

Non farebbe bene il r. Commissariato a sostenere simili istituti in ogni città dove più abbisognano i nostri emigranti, dove tutto sarebbe pronto, se fossero dati i mezzi? Non farebbe bene ogni italiano di mandarci il suo obolo perchè l'opera si possa estendere, sviluppare, migliorare, perfezionarsi sotto tutti gli aspetti di assistenza in ogni città, e non lasciar lottare solo il povero Bianchini; al quale si dovrebbe dare un po' di riposo e di conforto, cominciando dal suo egregio avversario articolista di ieri, il quale subito dovrebbe mandargli una carta da cento per impiantare una simile opera in qualche altra città dell'Austria Ungheria, dove perchè l'opera di assistenza è più difficile, così pochi ancora si occuparono sul luogo del lavoro, dei nostri cari emigranti, sì disgraziati, sì numerosi!

Mi appello al buon senso di tutti, ed alla dignità di quanti sentono, di essere italiani in casa e fuori di casa.

D. E. Bianchini.

Le ragioni di don Bianchini sono eccellenti e simpatiche. Egli parla ed opera da uomo di cuore e da prete.... di quelli di una volta, del buon stampo antico, che facevano il bene per il bene, che sentivano e si tenevano di essere anche italiani, *patrioti, uomini sociali.*

Adesso — ce lo lasci dire, don Bianchini — non ce n'è quasi più, o sono troppo pochi, avviliti, sopraffatti dall'invasione dei settari; i «clericali» ne vanno distruggendo la semente. La *religione* è diventata *partito*; ed il *partito* si è schierato fuori delle istituzioni patrie, contro il diritto plebiscitario, contro la patria, contro la Rivoluzione, che è poi la civiltà e la libertà. — Il *partito cattolico* si è fatto *krumiro* antisociale, separando le sue associazioni, le sue iniziative, le sue beneficenze, da tutto il resto del mondo vivente [illegible], [illegible] anzi — per quanto può — tutto il resto.

Don Bianchini, per esempio, ha citato con serena parola la «Dante Alighieri»; ebbene, veda un po' come parlano e scrivono della «Dante Alighieri» i suoi confratelli; domandi un po' se essi ammetterebbero mai un sussidio alla «Dante Alighieri», per esempio, da parte del loro cosidetto *Segretariato del popolo*, o della rendita arcivescovile.

Sono essi, dunque, i suoi settari confratelli, che hanno voluto questa *separazione*, che non ammettono come terreno neutro e *comune* nemmeno la beneficenza.

Se la pigli dunque con loro, don Bianchini — coi *clericali*, che gli hanno profanato la *religione* mutandola in *partito* battagliero, astioso, settario. — Se, per l'egida corrispondente, in Parlamento si è intimato al Commissariato dell'Emigrazione di non sussidiare l'opera dei preti, notoriamente nemica alla patria e al progredire sociale; se, a Udine, contro il Commissariato stesso sussidiante l'opera di un prete, si levano analoghe proteste.

Don Bianchini «si appella a tutti»; si appella «al buon senso, alla dignità di quanti sentono di essere italiani in casa e fuori di casa» — come egli si sente e si vanta.

Ebbene, rivolga dunque questo appello al partito che ancora ieri dava del ladro al re e al popolo d'Italia — a quei clericali in calzoni corti e in calzoni lunghi che astiosamente, rabbiosamente, settariamente, non solo rifiutano cooperazione e contributo, ma fanno guerra ad ogni opera civile e redentrice che sia fuori del loro campo, dalla «Dante Alighieri» agli Educatorii, alle «Scuola e Famiglia» di iniziativa laica.

E veda di persuaderli.

E allora, sul terreno delle buone opere sociali potremo trovarci tutti concordi.

Per adesso, don Bianchini potrà ragionevolmente invocare tutt'al più... un'eccezione per lui.

Tolmezzo, 9 — **Sindaco dimissionario.** — Il nostro Sindaco in questi giorni ha presentato le sue *dimissioni*. La Giunta ieri riunita stabilì di fare delle pratiche onde rimuoverlo dal suo proposito. Da alcuni colloqui avuti con i membri della Giunta pare che il Sindaco riaccetterà la carica.

Truppe che arrivano. — Stamane alle 10 arrivarono a Tolmezzo da Moggio 93 soldati del Genio, 5° regg., IV compagnia, minatori. Si fermeranno due giorni, per recarsi quindi a Paluzza e Comeglians e fare ritorno il giorno 18.

Pordenone, 9 — Allo Stabilimento Amari hanno cambiato di rettore. Questo, naturalmente per dar segno della sua personalità ha inteso di modificare qualche cosa. Ed ecco come. Narriamo il fatto. Secondo il regolamento in vigore da molto tempo l'operaio può abbandonare il lavoro purchè ottenga il permesso dal capo sala o da un altro suo superiore diretto presente. Una operaia, come al solito, un sabato domandò ed ottenne di uscire. Al lunedì quando ritornò all'opificio, trovò marcata a suo danno 1 lira di multa. « Perchè ? Come » ? Si domandò la donna. Era stato introdotto senza avviso alcuno — tanto è vero che il capo sala avea aderito alla domanda della operaia — un regolamento del quale — noti il lettore — si è data, oralmente, partecipazione poi. Secondo questa « legge » — i regolamenti interni degli opifici non discussi nè accettati prima dal lavoratore costituiscono la vera legge assolutista del capitale — non era *permesso* uscire al sabato ecc. Nacque un pò d'agitazione nell'interno. Non ci fu verso. Il direttore punì l'operaia non solo con la multa ma con 8 giorni di castigo perchè s'era rifiutata di lavorare. Notiamo che il progetto di legge sul contratto di lavoro, invocato anche dal barone Cantoni durante una discussione con le « sue » operaie, stabilisce che i regolamenti debbano essere dalle parti discussi e prima della loro esecuzione, accettati ! E dicono che sono i socialisti i provocatori ! « Fate pure il disordine...... dopo del disordine verrà l'ordine » disse il direttore.

Potrà essere anche questo...... ma l'ordine del poi potrebbe esser diverso dall'ordine di prima. Notiamo anche che in tessitura i telai non corrono colla velocità ordinaria per cui le tessitrici perderanno — dacchè lavorano a cottimo — più di qualche lira per quindicina. E ciò per risparmiare il carbone.

Magistrato che va e magistrato che viene. — Ieri, dopo un banchetto offerto dagli amici e colleghi è partito per Udine il giudice Turchetti. E' arrivato a sostituirlo l'avv. Bevilacqua. Ad entrambi buona permanenza.

Pane. — Il pane della buona parte dei nostri fornai lascia molto a desiderare. Vi sono continui lagni. E che fa il sanitario?

Ispezione alla Scuola Tecnica. — E' giunto il prof. cav. F. Musoni incaricato dal Ministero d'ispezionare questa Scuola Tecnica insieme al cav. uff. Giacomo Frizzo provveditore agli studi per la provincia di Mantova.

Da Paluzza, il nostro *Moscardo* ci manda un interessante corrispondenza sui **Due incogniti**. A domani.

Le deliberazioni
della Giunta Provinciale Amministat.

La Giunta Provinciale Amministrativa nella seduta dell'8 corr. prese le seguenti deliberazioni:

Affari comunali

Zuglio. Tariffa per la tassa famiglia. Approvata.

Venzone. Assegno combustibili al malghese di Chiadiguart. Approvato.

idem. di Ungherina. Approvata.

Erto Casso, Concessione legname alla fabbriceria di Casso ad uso fabbrica. Approvata.

Vito d'Asio. Alienazione — rendita per estinzione di mutuo passivo. Approvato.

S. Maria la Longa. Rinnovazione mutuo. Approvato.

Paluzza. Autorizzazione a stare in lite per usurpo area stradale. Approvato.

Ligosullo. Concessione gratuita area nel cimitero. Approvata.

S. Daniele. Modificazione al Regolamento sanitario. Approvata.

Villasantina. Cessione fondo Comunale. Approvato.

Varmo. Acquisto azione della Casa di Ricovero di Mogliano. Approvata.

Lestizza. Affranco capitale. Approvat.

Dogna. Elenco strada alla stazione ferroviaria. Approvato.

Paluzza. Aumento stipendio agli impiegati e salariati Comunali. Approvato.

Rigolato. Appalto manutenzione per anni 13 del ponte per la frazione di Givigliano. Approvato.

Palmanova. Impianto nuovo fanale per la frazione di Zalmicco. Approvato

Buttrio. Aumento stipendio alla levatrice Comunale. Approvato.

Ovaro. Regolamento per la tassa bestiame. Approvato.

S. Giovanni Manzano e Cassacco. Rinunzia rimborso azione dell'Espos. Regionale. Approvata.

Buttrio e Palmanova. Associazione al Circolo Cacciatori Friulani. Approv.

Andreis. Regolamento per la guardia campestre. Emessa ordinanza di rinvio.

Opere pie

Pavia d'Udine Congregazione Carità. Versamento somma eccedente i bisogni d'ordinaria amminist. alla Cassa Risparmio. Approvata.

S. Giovanni Manzano. Congregazione Carità. Bilancio. Approvato.

(V. **Udine** *in Cronaca*)

Il processo pel disastro di Beano alle nostre Assise

UDINE

(Il telefono del Friuli porta il numero) **211.**
Il Cronista è a disposizione del pubblico in Ufficio dalle 8 alle 10 ant. e dalle 16 alle 18).

(Seguito dell'udienza ant. di ieri).

Continua la replica dell'avv. Melloni

Felicemente tratteggia l'immanità della sventura che colpì i suoi due patrocinati, Alessio e Pareschi, e vibratamente stigmatizza l'agire della Società nelle iniziate pratiche.

Rileva poi al Labriola come anche indipendentemente dalle due inchieste — ferroviaria e governativa — gli accusati sarebbero di fronte ai giurati, a rispondere dell'art. 314 del Codice: c'è l'inchiesta giudiziaria, c'è lo stesso rapporto del brigadiere Denito, in data 29 agosto.

Aggiunge a quelle dei colleghi altre argomentazioni per dimostrare la colpabilità del Valente, e tocca poi quella degli altri due accusati.

Spiega come la pietà non debba infirmare il sentimento della giustizia.

Constata l'arte della Società, di tacitare le famiglie dei Biagioni e del Marin e protesta contro la responsabilità che si vorrebbe accentrare sul Biagioni.

Conclude — con un efficace brano del Manzoni — affidandosi *alle coscienze* dei giurati, e non *al loro cuore.* Nella compassione si deve essere equi, non si devono profanare i concetti della giustizia e della stessa pietà.

Se colpa c'è, e se reato esiste, la condanna si impone.

Qualche applauso e molte felicitazioni coronano la bellissima arringa.

* * *

Sono le 12 e si sospende sino alle 14.

(Seduta pomeridiana)

Per la P. C.

La replica dell'on. Borciani

All'aprirsi dell'udienza il Presidente raccomanda ai rimanenti oratori di attenersi alla maggiore possibile brevità, onde il processo possa veder la fine in settimana.

Dà quindi la parola all'on. avv. Borciani, di P. C.

Una sola ragione — esordisce il distinto oratore — mi spinge a prender la parola in questa causa, mentre essa volge alla fine, e cioè la convinzione che dopo i fulgori di tante eloquentissime arringhe, dopo il glorioso torneo di tanti valenti cavalieri per la giustizia, non sia inutile una parola — disadorna, semplice, chiara — che sgombri il terreno dall'elemento passionale e riassuma nelle sue grandi linee la causa.

E calma, e tranquilla sarà la mia parola; tanto più che non venni qui col proposito di sostenere l'accusa, ma solo di portare il modesto mio contributo di indagini, salvo a voi, cittadini giurati, vedere se le prove complessive siano sufficienti

Io non evocherò gli spiriti dei morti poichè è tempo di finirla con la rettorica — ma da galantuomo voglio semplicemente ragionare.

Proseguendo ribatte l'accusa mossa dalla Difesa alla P. C., di parlare per chi sa mai quali ciechi livori, per chi sa mai quali bieche passioni, e quindi chiede: — Avvenne o no il disastro? E se avvenne, avvenne per caso, per fatalità, per destino, oppure per colpa di uomini?

Un verdetto-scandalo che dicesse: — Il disastro è avvenuto, colpa c'è, ma.... non esistono colpevoli; — sarebbe un enorme paradosso.

E si noti che un verdetto di assoluzione verrebbe ad assolvere tutte le responsabilità, in barba alla famosa dichiarazione del civilmente responsabile.

* * *

Si dipinse quasi la P. C. come una accolta di pazzi, di cattivi che di fronte alla irresponsabilità dei tre accusati perseguitano tre infelici innocenti, inseguendoli come tre prede, per sola bramosia di sangue.

Ma qui l'oratore rileva come un complesso unanime responso rinviò gli accusati alle Assise; come da tutti si ammise non essere il disastro dovuto ad un caso fortuito, ma colpa di uomini, e fra questi, dei tre accusati.

Fra i responsabili c'è un'altro: il Borgnini, il quale però non si è degnato di venir qui, dove ha appena mandato i suoi rappresentanti.

Ha fatta, è vero, una «dichiarazione», in cui si riconosce il suo dovere di tacitare le questioni economiche che — assieme ad altre di indole morale — la Parte Civile difende.

Si parlò anche di pietà per le vittime, di cui la Società diede prova ai funerali solenni che Udine tributò ai poveri morti.

Ma senza la pietà friulana i poveri feriti neppure una medicina avrebbero avuto.

Con la pietà si ritorna in ballo oggi, e per un sentimento di pietà si invoca l'assoluzione degli accusati.

L'arma però è facilmente scoperta. Il civilmente responsabile si associa — dando di frego al responso dei commissariari dell'inchiesta ferroviaria — alla domanda di assoluzione della difesa, solo perchè sa che un verdetto di condanna porterebbe l'immediata esecuzione degli obblighi verso la P. C.

E invece si vuol pigliare la lepre per fame.

E l'oratore prosegue confutando le affermazioni procedurali esposte ieri dall'avv. Nadalini e dimostrando quale valore la P. C. può dare alla dichiarazione del responsabile civile.

Analizza poi i rapporti fra responsabilità penale e responsabilità civile; esamina nella sua essenza il delitto colposo, e prima di passare alla ricerca delle responsabilità, spiega ai giurati l'art. 314 del Codice, che sarà sostanzialmente il primo quesito che il Presidente proporrà ai giurati; e avvalora quanto espone con citazioni autorevoli.

Entrato finalmente nel cuore della causa, si chiede: — Quando sorse il pericolo dello scontro? — E spiega come sorgesse nell'istante in cui a Pasiano due *treni furono posti in velocità* sulla stessa linea.

Quello che viene poi valse solo a non impedire che il già sorto pericolo finisse in un disastro.

E — seconda domanda — chi ha fatto sorgere quel pericolo? Il Valente, risponde l'autore; e lo dimostra.

Dimostra cioè come il Valente non abbia ottemperato agli obblighi di cui gli art. 57 e 61 del Regolamento sul movimento dei convogli, ed esamina le sue — dice — scienti calunnie, le sue bugie, le sue contraddizioni.

La sua assoluzione — dice — sarebbe la negazione della legge, la negazione della giustizia, la negazione del buon senso.

Esamina poi la responsabilità indiscutibile del Bisoffi che è per lui un reo confesso, tenuto assieme a Valente a rispondere dell'art. 303.

Perplesso invece si sente sul conto del Benedetti, della cui colpabilità non sente l'assoluta convinzione, si discordi sono le testimonianze, E lo abbandona alla giustizia — e non alla pietà — dei giurati.

Però osserva che ciò che va a discarico del Benedetti aggrava la responsabilità del Valente e del Bisoffi.

Termina la felice perorazione dicendo: — Dopo il primo generale scatto di indignazione contro i colpevoli si invoca oggi *l'assoluzione*. Ma allora, dove sarà la coercizione morale sugli altri pubblici funzionari? E chi sarà più oramai sicuro di sè?

Il vostro compito, o giurati, non è come vi si volle far credere, di rendere omaggio al plauso che salutò un valente oratore; ma di compiere il vostro dovere uniformemente a quanto giuraste.

Nella camera delle deliberazioni, non al plauso od al *crucifigite* della folla dovete pensare, ma soltanto al plauso della vostra coscienza! —

* * *

Sono le 16 e si prendono 10 minuti di riposo.

Il tenente colonnello tacitato

Alla ripresa dell'udienza l'avv. Marigonta comunica alla Corte che il tenente colonnello Ceppaglia venne tacitato.

L'*avv. Billia* legge in proposito il seguente telegramma:

Ricevuto telegramma Mariotti conseguita transazione prego desistere costituzione Parte Civile. Firmato: *Ceppaglia.*

La replica dell'on. Caratti

Ultimo oratore della P. C. è l'on. Caratti, che premette di voler parlare da amico ad amici.

Accenna alle sventure recenti che ebbero a colpirlo, onde l'anima sua è dominata da un sentimento di tristezza.

Però — prosegue — la tristezza ben s'addice in questa causa.

Innanzi tutto la tristezza ci fa più buoni, e poi triste è la causa in sè stessa.

E tanto più triste è l'anima mia di difensore nato, il trovarmi dinanzi a tre imputati di *reato colposo,* che anper me sono tre sventurati, come sventurati sono gli altri.

Il collega Billia proclama chiuso il ciclo della pietà: io invece, pur riconoscendo giusto questo criterio, non posso ancor disgiungere la giustizia dalla pietà, da quella pietà che è destinata a smussare gli angoli della rigida giustizia, a togliere le sue asprezze, a renderla più umana.

Ma guai se la pietà si erge antesignana di fronte alla giustizia; e guai se per essere pietosi con alcuni si diventa spietati con altri!

Come saremmo iniqui noi se si invocasse una condanna degli accusati, anche se innocenti, per pietà alla schiera di dolenti bisognosi di una sollecita tacitazione, così sarebbe iniqua una sentenza che sorvolando sulle risultate responsabilità assolvesse per pietà ai dolenti che stanno alla sbarra.

Ripeto: la pietà per gli uni non deve essere spietata per gli altri.

Siate, o cittadini giurati, pietosi, ma entro i limiti consentiti dalla vostra azione e dalla vostra coscienza.

Conciliate la pietà con la giustizia e pensate che assolvendo non fareste solo opera contraria alla giustizia — come altri vi dimostrò — ma anche contraria alla pietà.

E la legge vi concede di essere pietosi nel giusto.

(A questo punto si ha un piccolo intermezzo, provocato dall'atteggiamento sorridente dell'avv. Levi. Si scambiano alcune proteste, poi la calma ritorna)

Proseguendo l'oratore spiega ai giurati come possano conciliare la loro compassione con il loro dovere, come possano essere serenamente giusti con pietà.

Nè da oggi — aggiunge — nè per artificio è in me questo sentimento benevolo per gli accusati. Sorse nell'animo mio sin dal mattino dopo il disastro, mentre mi trovavo sul campo del lutto, del dolore.

Sino da allora io, interprete dell'anima friulana, vedevo in loro dei disgraziati più che dei colpevoli.

E quel sentimento si conservò inalterato anche attraverso a mille *calunnie*, a mille insinuazioni.

E qui l'oratore rievoca le parole dell'on. Girardini sulla tomba dei caduti, e rievoca lo slancio dell'animo di questo Friuli generoso, nel tributo delle estreme onoranze ai caduti e nel soccorso ai superstiti.

Nè — prosegue — il sentimento pubblico si è dimenticato già degli uni e degli altri, per quanto lo si sia tentato con il venticello della calunnia.

E a questo punto l'oratore riferisce le *principali menzogne* messe di quando in quando in giro per traviare l'opinione pubblica e creare una corrente di ostilità alle P. C. ed ai loro patrocinatori.

(Ed in proposito ha uno spunto contro certi resoconti... ad *usum delphini*, che per una certa tendenza, dice, si trovano sui giornali.... tutti)

Spiega quindi come egli rappresenti l'ultimo manipolo della P. C., manipolo che è il drappello d'onore della causa, poichè su 120 patrocinati ben 86 sono poveri, e di questi 30 sono ammessi al gratuito patrocinio.

Ed è intorno a questo drappello — prosegue — che si è stretto il colonnello Bona ed una eletta schiera di ufficiali, facendo un manipolo comune.

Sbugiarda poi l'affermazione messa in giro per porre in cattiva luce la P. C. che si *dipinse* come *solo* assetata di danaro.

Non è solo danaro che la P. C. reclama, ma la vita, ma la salute, ma la giovinezza, ma l'avvenire di tanta balda gioventù.

Dica il comm. Borgnini: quale prezzo annetterebbe ad un suo figlio, ad un suo braccio, ad una perenne infermità? E non è questa quella stessa misura per chi col proprio lavoro è sostegno unico della propria famiglia?

Oh! vorrei parlare io, così da amico, al comm. Borgnini: gli dimostrerei che non solo la vita dei nobili e degli ambasciatori di Castel Giubileo vale; ma ben più valore ha quella degli umili del *mio manipolo*.

Ci si dice: Ma sì! avete ragione: ma noi pagheremo! e non vi basta questa dichiarazione?

E qui l'oratore passa dal campo delle chiacchiere della Società a quello dei fatti.

Dimostra il nulla che, anche dopo vive sollecitazioni, la Società fece per tanti infelici, a cui invece fu provvida la carità privata; illustra la taccagneria, la spilorceria di chi strombazza oggi di volere tacitare tutti i danni, e ricorda le arti meschine a cui — come nel caso Fantolini — la Società ricorse.

Spiega quindi come la famosa dichiarazione nessun valore aggiunga al fatto di aver sin dal 14 gennaio u. s. tacitate la Società tre parti lese, riconoscendo così implicitamente il dovere suo di risarcire i danni.

Rileva come la Società sia maestra di avvedutezze e rievoca le abili sue riserve, specie quella inerente alla propria responsabilità pel casello 109.

Accenna alla *contraddizione* del Nadalini, che mentre ebbe già a riconoscere la veste di danneggiati ai non contesi, accettandone la costituzione di P. C., ebbe ieri a sostenere che non basta il fatto di essersi trovati in treno per avere diritto ad un risarcimento.

Ed ora — prosegue — ammettiamo, o signori giurati, per un momento, che assolviate; diteci: per quale titolo la Società ci pagherà? Questo titolo mancherebbe: sarebbe la Società stessa che verrebbe assolta.

Sta bene che io stesso non nego ogni valore alla dichiarazione del civilmente responsabile, ma quella ammette il risarcimento con un certo senso di grande larghezza.

La Società da *costretta* a pagare, diverrebbe appena *disposta* al pagamento.

E poi, vi ripeto, la *procedura* ammazza, al punto che, io dichiaro ai colleghi, sarà questa l'ultima volta che io sosterrò una causa civile.

Una sentenza di condanna per uno o due almeno degli accusati, farebbe passare la Società dalla tenerezza a parole alla tenerezza a fatti, poichè la Corte l'obbligherebbe a provvedere alle P. C. una provvisionale, indispensabile per molti, che altrimenti non hanno mezzi per proseguire la causa.

Di più ci sarà una sentenza della Corte d'Appello che sancirà l'obbligo della Società di pagare i danni, e parte del cammino sarà così già percorso.

E qui tratteggia le lungaggini che — a differenza di quanto il Nadalini ebbe ad affermare — le cause civili richiedono.

Accenna in proposito alla causa pel disastro di Alano Fener, patrocinata dall'avv. Girardini, che si protrasse 9 anni e quella del dott. Zozzoli, patrocinata dall'avv. Schiavi, che durò 4 anni.

Allora, almeno, la Società finì con il pagare delle somme che sembrano non entrare nei prezzi della giornata.

Ma... come farebbero tanti infelici a tener duro? O non sarebbero invece presi per fame, con somme irrisorie?

Cuoce anche a noi il pensiero del sacrificio a cui, solo per un sentimento di bontà, sono destinati gli accusati. E d'altronde?

Attraverso l'ingiustizia dell'assoluzione chi farebbe un buon affare sarebbe solo la Società ferroviaria

Guardate, o cittadini giurati, che non si abbia ad incontrare un giorno, vaganti pel mondo, miseri e laceri, degli infelici che oggi invocano giustizia, e che, richiesti, abbiamo a dire mestamente di essere stati vittime di due disastri: uno a Beano, l'altro a queste Assise.

* * *

L'arringa, efficacissima, lascia forte impressione.

Alle 18 l'udienza si rimanda a stamane.

L'udienza di stamane

Si incomincia alle 9. Alla P. C. siede anche il prof. Cartori.

Replica il P. M.

La salute dell'avv. Franceschinis
e certe voci false e insidiose

Numerosi amici insistono per notizie intorno al prosindaco avv. Franceschinis. Le informazioni di ieri e di stamane confermano un permanente miglioramento nelle condizioni generali e nelle forze dell'ammalato — pare il caso oramai di dire del convalescente — quale forse non si sperava.

* * *

A questo proposito rileviamo le strane voci — ognuno le avrà udite — corse intorno al Franceschinis, di « conversione », di sacramenti chiesti e avuti, di abiure e scuse, ecc. ecc.

Per quanto *strane*, dato il carattere dell'uomo, ci sembrassero quelle voci, ci siamo minutamente informati; pronti del resto, a rispettare perfettamente — se la cosa fosse stata vera — il diritto indiscutibile e insindacabile della coscienza privata.

Ma, naturalmente, ci è risultato che non c'è nulla di vero; che il Franceschinis ebbe — per vicinato, per antica conoscenza personale, per collegialità nel Consiglio Provinciale — le visite del prete prof. Trinko; ma che esse ebbero tale esclusivo carattere, e il Franceschinis respinse vigorosamente ogni accenno di approccio alla fortezza della sua coscienza serenamente laica.

Come furono sparse quelle voci? Con la solita arte dei don Basilii; sussurra, sussurra, il venticello gonfia la vescica e la fa parere cosa solida. Sarebbe stato un bel trionfo, una bella *reclame* per la bottega.. del *partito*, eh?

Naturalmente — ognuno lo comprende — per delicato doveroso riguardo, non ci saremmo permessi di raccogliere tali voci e smentirle, se non vi fossimo autorizzati.

Il "Libero Pensiero,, — la fiorente Associazione internazionale che sì rapido incremento va prendendo anche in Italia, ha già, nella città nostra, a Sacile e a S. Daniele, oltre un centinaio di aderenti.

Ieri sera a S Daniele si gettarono le basi per una Sezione.

Altrettanto si farà prestissimo anche a Udine.

La gara ai birilli. Credesi esaurite tutte le serie dell'importante gara ai birilli, pro Dante Alighieri, tenutasi nella Birraria Lorentz.

La coppa, primo premio, spetterebbe al sig. Odilone Barnabò, con voti 31; seguirebbero, con voti 27, Scaini, Deotti, Jogna, Bellina.

Questa sera incomincierà la gara di consolazione.

Alle ore 23 avrà luogo l'attesa premiazione.

Banda cittadina. Programma dei pezzi musicali che si eseguiranno questa sera dalle ore 20.30 alle 22 sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia
2. Mazurka « Cuore d'artista » — Rapisarda
3. Reminiscenze «Don Giovanni» — Mozart
4. Sinfonia « Nabucco » — Verdi
5. Intermezzo Coro e Brindisi «Cavalleria Rusticana» — Mascagni
6. Polka « Onori militari » — Müller.

Le deliberazioni

della Giunta Provinciale Amministrat.

Nella seduta dell'8 corr. la Giunta Prov. Amministrativa ha emesso le seguenti deliberazioni:

Udine — Fondazione Alessio, aquisto area — Approv. ed espresso parere favorevole all'autorizzazione.

Udine — Casa Ricovero accettazione legato Pollarini — Approvato ed espresso parere favorevole per l'autorizzazione.

Udine — Secolar Casa delle Zitelle, accettazione cauzione per le affittanze — Approv.

Una enorme cattiveria

GRAVI CONSEGUENZE PREVEDIBILI

E nella seduta di ieri:

Udine — Transazione con la ditta Malignani per la cessione della quota dell'impianto elettrico già del comm. Volpe.

Sospesa l'approvazione e rimessi gli atti al Comune perchè provveda in conformità alle osservazioni fatte sulla transazione.

Abbiamo voluto *informarci del perchè* o dei *perchè* di questa sorprendente deliberazione.

A quanto ci risulta, i motivi — bisogna dire più esattamente *i pretesti* — sono tre:

1.° non è chiarito a chi spetti pagare le tasse;

2.° non si è tenuto conto degli utili della gestione nell'anno in corso;

3.° non è stabilito se e come si compensi l'Ente Cronici delle L. 4500 annue perdute nel caso che il Comune imponga la tassa sulla luce elettrica *prima dello scadere dell'impegno Malignani.*

Ora, non v'è chi non sappia:

1.° che *le tasse, quando il contratto* tace in proposito, **spettano per legge** all'acquirente — e l'acquirente è Malignani;

2.° che nel *concordare la somma da versarsi* dai Malignani ai Cronici si è compensata anche la quota degli utili nella gestione in corso;

3.° che, come risultò dalla discussione in Consiglio Comunale, se il Comune crederà d'imporre la tassa, questa frutterà non *meno di 25 mila lire*, e quindi il Comune ben *potrà* compensare i Cronici — ed è ovvio che *moralmente* ne sentirà il dovere, ma che è assurdo pretenderne ora l'impegno materiale.

***

Questi, e migliori e documentati chiarimenti, poteva la Giunta Prov. Amm. avere dal Municipio e da Malignani e dall'Ente Cronici, se voleva; tant'è vero che il Municipio all'uopo aveva messo a disposizione di essa i suoi tecnici.

Nossignori! Si è *voluto*, capricciosamente *voluto, la sospensione. Ed è* risaputo che la si è voluta non dai membri governativi della Giunta, ma da chi meno si avrebbe dovuto e da chi meno si avrebbe potuto aspettare, non fosse che per senso di civismo.

Una vera cattiveria, che serve solo a metter bastoni *fra le ruote*, a ritardare una soluzione vivamente attesa ed augurata da tutti; e ciò per pretesti, per quisquilie pedantesche che hanno del cavillo.

Ed è, nel secondo fine, una semplice quanto meschina cattiveria elettorale.

La quale poi, se avrà *l'effetto* sperato, sarà a danno del Comune; perchè incepperà l'impianto dell'Officina elettrica municipale, creando imbarazzi gravi.

Ma soprattutto andrà a danno enorme di quell'Ente Cronici che si finge di voler tutelare; perchè il *Malignani* — è evidente — non può sottostare ulteriormente a questo stato di cose, che gli paralizza l'industria e lo sviluppo dei suoi affari.

— Non mi resta — ci diceva egli stesso ieri sera — che farla finita, mettendo mano subito ad un nuovo impianto, nella località delle Grazie, col quale provvedere al servizio privato e, fin che il Municipio ne avrà bisogno, a quello pubblico.

Ma in questo caso, che avviene della vecchia Officina Volpe Malignani?

Svalutata, ridotta a prezzo di ferravecchio!

E ai Cronici che resta?

Un bel pugno di mosche.

Queste le conseguenze dell'enorme, inqualificabile cattiveria.

Chi l'ha pensata e voluta se ne dovrebbe vergognare.

Intanto, non vogliamo dubitare che la maggioranza della Giunta Prov. Amm. non vorrà tenersi così antipatica solidarietà, e si terrà paga — com'è ragionevole — delle spiegazioni che la *Giunta municipale saprà fornire*

Chè se proprio — ciò che non crediamo — sarà necessario il ritorno dell'argomento innanzi al Consiglio comunale — non dubitiamo che anche nelle presenti condizioni si troverà in tutti i consiglieri il buono animo ed il *civismo necessario per la pronta soluzione.*

Le voci del pubblico

Comitato "Dante Alighieri„ e Consorzio Filarmonico

La Presidenza del Consorzio Filarmonico *ci comunica:*

E' strano che una Società filantropica come la «Dante Alighieri», la quale ha nel suo seno persone rispettabilissime, abbia potuto condurre, per influenza di qualche interessato, la quistione del ballo di beneficenza che si diede in Piazza Umberto I nella sera 5 giugno corr., in modo non troppo corretto verso una Società qual'è il Consorzio Filarmonico, che sempre si è prestato in tutti gli spettacoli di beneficenza a compartecipare coll'opera sua ed in certe occasioni anche del tutto gratuitamente; di un Consorzio che è un'istituzione che in più di 29 anni di vita ha sempre dato prove di *correntezza in affari di beneficenza; di* un Consorzio che, regolato da uno statuto, non è che una Società Filantropica di previdenza e di decoro cittadino, composta in gran parte dei migliori professionisti filarmonici della città; ed abbia invece creduto di favorire un nucleo di suonatori che offrirono l'o*pera loro per condizioni sostanzialmente* eguali, non tenendo calcolo lo spettabile comitato della «Dante» che col favorire questo nucleo di suonatori danneggiava non pochi altri che dalla sola professione del Filarmonico campano la vita.

La Presidenza del Consorzio Filarmonico ha creduto bene di portare a *pubblica conoscenza questo fatto, non* per discendere in inutili polemiche, ma perchè il pubblico stesso faccia quei giusti apprezzamenti dhe il fatto si merita.

A domani le spiegazioni che abbiamo a questo proposito.

Più croati dei croati?

Ci scrivono:

Sembra impossibile eppure è la cruda verità.

Tre nostri operai emigranti per divergenze di lavoro avuto con il loro padrone furono dalla polizia austriaca arrestati a *Belizoè (Slavonia)* e tradotti al confine.

Ebbene, durante la loro *«Via crucis»* che durò 15 giorni non furono mai legati ma semplicemente accompagnati dai gendarmi

Giunti però a *Bracciano confine* furono accolti dai ferri dei nostri carabinieri, ammanettati, legati l'uno all'altro con catena, e tradotti come *volgari malfattori* alle nostre carceri, dove dopo poco più di un'ora vennero rimessi in libertà.

Dell'ingiustizia patita dalla polizia croata maggiormente rimasero ai tre disgraziati impresse le italiane manette.

Non sembra vero, ma è purtroppo così!...

Una protesta

Io sottoscritto dichiaro di rifiutare l'onorificenza conferitami dalla Commis*sione degli esami della Scuola Serale* di Contabilità, in base alle dichiarazioni della medesima.

Antonio Pirioni.

I sottoscritti dichiarano di rendersi solidali nella protesta dell'amico Antonio Pirioni sul giudicato della Commissione agli esami della Scuola Serale di Contabilità istituita dalla locale Società Agenti.

Udine, 10 giugno 1904.

Attilio Cossio — Barichella Renato — Cautero Umberto — Zanelli Pietro — Del Negro Michele — Querini Silvio.

Il maltempo continua allegramente, la nota quotidiana è il temporale; il quale poi tuttavia non disperde l'afa, e l'intemperie incombe scura e noiosa sempre, in questo che dovrebbe essere dei più bei mesi dell'anno.

L'altra notte e stamane verso l'alba, uragano furioso come branco di tori in fuga: vento, scrosci d'acqua e grandine, e anche qualche fulmine.

E che la duri!

— Stamane il fulmine ha colpito l'abitazione a San Rocco, di certo Blasoni detto *Garzis, operaio alla conceria Contarini.*

Il fulmine entrò pel camino fasciandolo, girò per la casa, entrando anche in una stanza dove dormivano quattro figli del Blasoni, che ne rimasero intontiti.

Portati all'aperto si riebbero subito.

INTERESSI CIVICI

Per le elezioni prossime

Consiglieri Comunali che rimangono in carica

Beggotti Enrico, Bonini cav. *prof.* Piero, Bosetti Arturo, Braidotti Aurelio, Caratti nob. avv. Umberto, Carlini Cesare, Collovigh Luigi Pietro, Comelli avv. Giuseppe, Comencini prof ing. Francesco, Cudugnello ing Enrico, Driussi avv. Emilio, Franceschinis avv. Erasmo, Girardini avv. Giuseppe, Gori Giuseppe, Madrassi Silvio, Magistris Pietro, Mattioni Vincenzo, Montemerli Antonio, d'Odorico Vittorio, Paulussi Pietro, Perissini comm Michele, Pico Emilio, *di Prampero co. Antonio Gr. Uff. Cor. It.*, Renier avv comm. Ignazio, Salvadori Vittorio, Vittorello Vittorio.

Consiglieri Comunali che cessano di carica

per sorteggio: Groppiero co. dottor Andrea, Rizzi Stefano.

per rinuncia: Costantini Luigi, Cucchini Eugenio, Fachini ing. Carlo, Franz *Ferdinando*, Franzolini dott. cav. uff. Fernando, Leitenburg. avv. cav. Francesco, Minisini cav. Francesco, Pignat Luigi, Schiavi avv. cav. Luigi Carlo, di Trento co. cav. uff. Antonio, Sandri Pietro.

per morte: Pecile dott. comm. Gabriele Luigi.

Consiglieri Provinciali che rimangono in carica

Franceschinis avv. Erasmo, Perissini comm. Michele.

I consiglieri provinciali da nominarsi sono due: uno in sostituzione del sig. Trani Arturo (rinunciatario) e l'altro in seguito all'aumento portato al numero dei consiglieri stessi.

***

Un manifesto della Giunta, uscito oggi contiene le consuete istruzioni per gli elettori.

Una bicicletta che da due giorni aspetta il padrone trovasi dai vigili, dove venne portata dopo due giorni che era stata abbandonata in Via Palladio.

Per la povera famiglia raccomandata nel *Friuli* abbiamo un'altra lira da un'altro dei nostri pietosi, che non manca mai all'appello. Insistiamo presso i buoni: si tratta di povere creature, il padre senza possibilità di lavoro, la madre adesso ammalata....

Una baruffa fra donne si ebbe ieri sera presso la Porta Poscolle.

Certa Gattesco Elisa venne assalita da Maria e Marina Tonelli e si ebbe la peggio.

Recatasi all'Ospedale non le fu riscontrata necessità di medicazioni, onde la cosa non ebbe alcun seguito.

Echi della disgrazia di via Zenon. Lo stato della disgraziata Annetta Moro è migliorato assai.

Sembra trattarsi di cosa meno grave di quanto dapprima temevasi.

Teatri ed Arte.

Teatro Minerva.

Lunedì 13, martedì 14 e mercoledì 15, avremo 3 straordinarie rappresentazioni della Compagnia Drammatica del cav. Alfredo De Santis.

Ci darà tre importanti novità! *La Castellana* di A. Capus. — *I Piccoli Borghesi*, di M. Gorki. — *Il Lunedì delle Rose.*

Piccola posta.

I. I., Firenze: assolutamente.... illeggibile!!!

Moscardo: grazie; l'*espresso* è perfettamente superfluo.

V. A. Palermo: va bene; saluti.

Lei sempre fu!.... Città: ce ne occuperemo, non dubiti; è troppo giusto.

Interessi commerciali

Mercato foglia di gelso

I prezzi praticati oggi variarono dalle lire 2.50 a 5 per la foglia con bastone.

Al mercato frutta ed erbaggi questa mattina si fecero i seguenti prezzi:

Ciliegie da lire 13, a 30, il quintale.
Fragole da 80 a 1.00 al chilo.
Piselli da 13 a 15 id.

E MERCATALI *dir. propr. respons*

Ringraziamenti

La famiglia *Fantini, vivamente commossa*, esprime le più sentite grazie a tutte quelle gentili persone che in qualsiasi modo si prestarono nella triste cir*costanza della morte del loro indimenticabile Adone Fantini.*

La famiglia Ballico ringrazia commossa tutti quei gentili che li confortarono durante la malattia e nella perdita della loro amata

ADA

che ne accompagnarono la salma all'estrema dimora e che con ceri, fiori e colla loro presenza contribuirono a rendere più solenne il funerale.

N 500

Congregazione di Carità di Cividale

Amministrazione del Legato "De Lepre„

Avviso.

All'incanto tenutosi il 26 Maggio a. s. venne provvisoriamente aggiudicata la vendita degli immobili di ragione del Legato «De Lepre». (Lotti I, II, IV, V, VI, VII).

Il termine utile per produrre alla Amministrazione le offerte in aumento *non inferiori al ventesimo dei prezzi* della provvisoria aggiudicazione, scade alle ore undici antimeridiane del giorno di Giovedì 23 Giugno corr., ferme le altre condizioni dell'avviso 14 aprile p. p. N. 373.

Cividale, 1 giugno 1904.

Il Presidente
G. MARIONI

Il Segretario
F. Rizzi

74 APPENDICE AL *FRIULI*

SOFIA NADEJDE

La tragedia degli Obrenovich

Traduzione dal rumeno
di
ROBERTO FAVA

tato e si mostrava così ostile contro di lui.

Tutto volgeva di male in peggio.

In Rumenia, a Turnu Severin, la polizia aveva scoperto in casa di un emigrato serbo, di certo Radivoi Martinovich, una voluminosa corrispondenza coi radicali da cui risultava chiaramente che si cospirava contro la dinastia, e una cassa di *revolvers*. In Rumenia era stato pure arrestato un altro emigrato serbo, Alessio Bogosavlevich, già espulso dall'Ungheria per cospirazione, il quale aveva formato una banda armata per recarsi con essa a Belgrado contro Milan.

Intanto nella capitale serba le dimostrazioni antidinastiche si alternavano con quelle russofile e con quelle ostili all'Austria e alla Germania e dappertutto si intravvedeva la mano del Karageorgevich.

Stretto così da tutte le parti, Milan dopo molte esitazioni, non trovando altra via di campo, decise di abdicare.

La mattina del 21 febbraio 1889 egli mandò a prendere in carrozze di Corte e fe' condurre al palazzo i suoi amici, con cui fissò il cerimoniale dell'abdicazione

Alle 11, quando ricevette le felicitazioni del corpo diplomatico, il re, che aveva presso di sè Misatovich e Nicola Christich, annunciò la propria risoluzione di abdicare in favore del principe Alessandro.

Tutti parvero costernati nell'apprendere tale notizia.

Milan passò nella camera attigua e fe' ritorno con Alessandro.

Il re era pallido come una statua di cera ed abbracciò il principe colle lagrime agli occhi. Nominò i tre reggenti: Costantino Protich, Ristich e Belimarcovich, e poi s'inginocchiò dinanzi ad Alessandro giurandogli fedeltà.

Tutti i presenti furono presi da una emozione di indicibile tristezza nel vedere il superbo Milan, nel fiore dell'età e nella pienezza delle sue forze, piegare il ginocchio dinanzi ad un fanciullo dodicenne.

L'uomo che si toglieva dal capo la corona reale per porla sul capo del proprio figliuolo sentiva una voce interna che gli diceva: « Tu, uomo forte di corpo e di mente, non hai potuto guidare questo popolo dalle passioni violente: e credi che potrà farlo un fanciullo? Tu, padre, poni sulle spalle del tuo figliuolo il manto pesante che non hai potuto portare tu stesso: e non temi che quelle deboli spalle si curveranno sotto l'enorme pondo? Se la mano di ferro del re Milan non è stata capace di domare le passioni politiche di questo popolo, sarà capace forse di domarle la reggenza? »

In questo momento sembrò a Milan di condannare egli stesso a morte il suo amato Alessandro. Un brivido di freddo gli corse per le vene. Inginocchiandosi provò l'impressione non di giurare fedeltà ad Alessandro, ma di chiedergli perdono di troncare così presto la sua fanciullezza: nel tempo istesso però gli parve che una voce imperiosa susurrata da spiriti invisibili, risuonasse nell'aria: « Bisogna! »

PARTE TERZA.

I.

Natalia a Yalta — Il suo ritorno a Belgrado — L'incontro con Alessandro — Il memoriale della regina alla Camera — La visita del conte Huniady — L'espulsione della regina.

Sappiamo che tutti gli sforzi fatti da Natalia per impedire il divorzio erano riusciti vani.

La sola cosa che le rimaneva a fare era di insistere presso i sinodi ortodossi perchè si rifiutassero di riconoscerlo.

Da Bucarest, dove s'era recata dopo un breve soggiorno in Olanda, decise frattanto di portarsi a Yalta.

A Odessa le furono fatte splendide accoglienze.

Ritiratasi a Yalta in una villa solitaria, Natalia soffriva in silenzio, pensando al figlio suo.

Quando ricevette la notizia dell'abdicazione di Milan, ne fu costernata, pensando all'avvenire di Alessandro. Nè valse a confortarla il pensiero che così le si sarebbe forse appianata la via al suo ritorno a Belgrado. I pericoli cui veniva esposto il principe, lanciato, ancora tenero fanciullo, fra gli intrighi d'una politica subdola, che nascondeva in sè le più strane sorprese, erano infiniti: e Natalia non poteva a meno, pensandovi, di sentirsi invasa dalle più penose preoccupazioni.

Dopo qualche tempo, iniziò trattative colla reggenza perchè le si permettesse di recarsi a Belgrado.

I radicali, di cui s'era formato il Ministero, s'erano obbligati con Milan di non permettere il soggiorno di Natalia in Serbia, giacchè neppur egli si sarebbe rimasto. Sì Milan che Natalia non avrebbero potuto venire in Serbia che due volte all'anno, come ospiti, per alcune settimane.

Dopo parecchi mesi di titubanze e di tergiversazioni, nel settembre del 1889 venne fatto conoscere alla regina che, se voleva vedere il suo figliuolo, bisognava si sottomettesse a quelle condizioni: in caso diverso, doveva rinunciare a vedere Alessandro.

(*Continua*).